

Didattica della scrittura

Analisi e commento di un testo narrativo

La tabella scandisce le operazioni da eseguire:

- ▶ **Comprensione del testo**
- ▶ **Analisi del testo**
- ▶ **Interpretazione complessiva e approfondimenti**

METODO PER L'ANALISI E IL COMMENTO

Definizione teorica	Consegna	Traccia di lavoro
Comprensione del testo	Richiesta (anche guidata da una serie di domande) di: <ul style="list-style-type: none"> ▶ riassunto (anche in un numero predefinito di parole/righe) 	<p>Leggere in modo attento e approfondito il cappello introduttivo, il testo, le note.</p> <p>Leggere al fine di orientarsi le domande di analisi e di interpretazione.</p> <p>Ricercare il significato di termini non noti.</p> <p>Procedere alla stesura del riassunto rispettando le operazioni richieste dalla consegna.</p>
Analisi del testo	Una serie di domande sulla struttura e sui nuclei tematici del testo relative ai seguenti livelli: <ul style="list-style-type: none"> ▶ contenutistico-lessicale ▶ morfologico-sintattico ▶ retorico-fonetico ▶ narratologico 	<p>Leggere in modo attento e approfondito le domande di analisi.</p> <p>Riflettere e richiamare alla memoria le conoscenze su aspetti formali e strutturali del testo, (<i>fabula</i>, intreccio, personaggi, narratore e focalizzazione, caratteristiche dello spazio e del tempo; lingua e stile).</p> <p>Correlare l'organizzazione del contenuto agli aspetti formali e strutturali del testo.</p> <p>Individuare i nuclei tematici.</p>
Interpretazione complessiva e approfondimenti	Una serie di domande su aspetti extra-testuali. <ul style="list-style-type: none"> ▶ Relazione testo-biografia e poetica dell'autore. ▶ Relazione testo-altri testi dello stesso autore. ▶ Relazione testo-contesto. ▶ Relazione testo-altri testi di altri autori. 	<p>Leggere in modo attento e approfondito le domande di interpretazione.</p> <p>Ricondurre il testo agli aspetti extra-testuali (poetica dell'autore, opera, contesto sociale e culturale, testi affini per genere, contenuto, tematica, movimenti letterari coevi e/o di altre epoche e/o di altre letterature, attualizzazione).</p>

- ▶ Analisi del testo
- ▶ Relazione testo-poetica dell'autore
- ▶ Relazione testo-opera
- ▶ Relazione testo-altri testi dello stesso autore
- ▶ Relazione testo-contesto
- ▶ Interpretazione critica
- ▶ Autore-Opera, p. 596
- ▶ → *Le Novelle per un anno*, p. 614

Leggi la novella, le note, l'analisi degli elementi narrativi, l'interpretazione critica e la *Traccia di lavoro*. Poi esegui le attività e, se vuoi, confronta il risultato del tuo lavoro con il modello di svolgimento (→ p. 14). Infine utilizzando

le risposte alle attività, scrivi un testo coerente e coeso di analisi e commento arricchendolo con le tue conoscenze sull'autore e con integrazioni personali.

TESTO MODELLO



Luigi Pirandello
Novelle per un anno

La patente

in *Tutte le opere di Pirandello*,
Mondadori, Milano, 1992

La patente, scritta da Pirandello (1867-1936) nel 1911, entrò a far parte della raccolta *Novelle per un anno* nel 1922. La paradossale vicenda ruota intorno a Rosario Chiàrchiaro che, ritenuto iettatore, persona capace di portare sfortuna e disgrazie, vuole il riconoscimento giuridico della «forma» attribuitagli dagli altri, una «patente» appunto. La situazione appare comica, ma il giudice D'Andrea, a cui Chiàrchiaro si rivolge, naturalmente non ride e, compresa la dolorosa condizione dell'uomo, gli esprime con un forte, lungo abbraccio il proprio sentimento di rispetto e solidarietà.

Con quale inflessione¹ di voce e quale atteggiamento d'occhi e di mani, curvandosi, come chi regge rassegnatamente su le spalle un peso insopportabile, il magro giudice D'Andrea soleva ripetere: – Ah figlio caro! – a chiunque gli facesse qualche scherzosa osservazione per il suo strambo² modo di vivere!

5 Non era ancor vecchio; poteva avere appena quarant'anni; ma cose stranissime e quasi inverosimili, mostruosi intrecci di razze, misteriosi travagli³ di secoli bisognava immaginare per giungere a una qualche approssimativa spiegazione di quel prodotto umano che si chiamava il giudice D'Andrea.

10 E pareva ch'egli, oltre che della sua povera, umile, comunissima storia familiare, avesse notizia certa di quei mostruosi intrecci di razze, donde⁴ al suo smunto⁵ sparuto⁶ viso di bianco eran potuti venire quei capelli crespi gremiti⁷ da negro; e fosse consapevole di quei misteriosi infiniti travagli di secoli, che su la vasta fronte protuberante⁸ gli avevano accumulato tutto quel groviglio di rughe e tolto quasi la vista ai piccoli occhi plumbei⁹, e scontorto¹⁰ tutta la
15 magra, misera personcina.

Così sbilenco, con una spalla più alta dell'altra, andava per via di traverso, come i cani. Nessuno però, moralmente, sapeva rigar più diritto di lui. Lo dicevano tutti.

20 Vedere, non aveva potuto vedere molte cose, il giudice D'Andrea, ma certo moltissime ne aveva pensate, e quando il pensare è più triste, cioè di notte.

Il giudice D'Andrea non poteva dormire.

25 Passava quasi tutte le notti alla finestra a spazzolarsi una mano a quei duri gremiti suoi capelli da negro, con gli occhi alle stelle, placide e chiare le une come polle¹¹ di luce, guizzanti e pungenti le altre; e metteva le più vive in rapporti ideali di figure geometriche, di triangoli e di quadrati, e, socchiudendo le palpebre dietro le lenti, pigliava tra i peli delle ciglia la luce d'una di

1. **inflessione**: cadenza, accento.
2. **strambo**: strano, al di fuori delle consuetudini.
3. **travagli**: faticosi lavori di preparazione.
4. **donde**: da dove.
5. **smunto**: pallido, emaciato.
6. **sparuto**: magro.
7. **gremiti**: folti.
8. **protuberante**: sporgente.
9. **plumbei**: colore del piombo, spenti.
10. **scontorto**: deformato.
11. **polle**: sorgenti.

quelle stelle, e tra l'occhio e la stella stabiliva il legame d'un sottilissimo filo luminoso, e vi avviava l'anima a passeggiare come un ragnetto smarrito.

30 Il pensare così di notte non conferisce¹² molto alla salute. L'arcana¹³ solennità che acquistano i pensieri produce quasi sempre, specie a certuni che hanno in sé una certezza su la quale non possono riposare, la certezza di non poter nulla sapere e nulla credere non sapendo, qualche seria costipazione. Costipazione d'anima¹⁴, s'intende.

35 E al giudice D'Andrea, quando si faceva giorno, pareva una cosa buffa e atroce nello stesso tempo, ch'egli dovesse recarsi al suo ufficio d'Istruzione¹⁵ ad amministrare – per quel tanto che a lui toccava – la giustizia ai piccoli poveri uomini feroci.

40 Come non dormiva lui, così sul suo tavolino nell'ufficio d'Istruzione non lasciava mai dormire nessun incartamento¹⁶, anche a costo di ritardare di due o tre ore il desinare¹⁷ e di rinunziar la sera, prima di cena, alla solita passeggiata coi colleghi per il viale attorno alle mura del paese.

Questa puntualità, considerata da lui come dovere imprescindibile¹⁸, gli accresceva terribilmente il supplizio. Non solo d'amministrare la giustizia gli toccava; ma d'amministrarla così, su due piedi.

45 Per poter essere meno frettolosamente puntuale, credeva d'ajutarsi¹⁹ meditando la notte. Ma, neanche a farlo apposta, la notte spazzolando la mano a quei suoi capelli da negro e guardando le stelle, gli venivano tutti i pensieri contrarii a quelli che dovevano fare al caso per lui, data la sua qualità²⁰ di giudice istruttore, così che, la mattina dopo, anziché ajutata, vedeva insidiata e ostacolata la sua puntualità da quei pensieri della notte e cresciuto enormemente lo stento di tenersi stretto a quell'odiosa sua qualità di giudice istruttore.

50 Eppure, per la prima volta, da circa una settimana, dormiva un incartamento sul tavolino del giudice D'Andrea. E per quel processo che stava lì da tanti giorni in attesa, egli era in preda a un'irritazione smaniosa²¹, a una tetraggine²² soffocante.

Si sprofondava tanto in questa tetraggine, che gli occhi aggrottati²³, a un certo punto, gli si chiudevano. Con la penna in mano, dritto sul busto, il giudice D'Andrea si metteva allora a pisolare²⁴, prima raccorciandosi, poi attrappandosi²⁵ come un baco infratito che non possa più fare il bozzolo²⁶.

60 Appena, o per qualche rumore o per un crollo più forte del capo si ridestava e gli occhi gli andavano lì, a quell'angolo del tavolino dove giaceva l'incartamento, voltava la faccia e, serrando le labbra, tirava con le nari²⁷ fischianti aria aria e la mandava dentro, quanto più dentro poteva, ad allargar le viscere contratte dall'exasperazione, poi la ributtava via spalancando la bocca con un versaccio di nausea, e subito si portava una mano sul naso adunco²⁸ a regger le lenti che, per il sudore, gli scivolavano.

70 Era veramente iniquo²⁹ quel processo là: iniquo perché includeva una spietata ingiustizia contro alla quale un pover'uomo tentava disperatamente di ribellarsi senza alcuna probabilità di scampo. C'era in quel processo una vittima che non poteva prendersela con nessuno. Aveva voluto prendersela

12. conferisce: contribuisce.

13. arcana: misteriosa.

14. Costipazione d'anima: malessere spirituale.

15. ufficio d'Istruzione:

ufficio del giudice dove si raccolgono le prove e le testimonianze per istruire i processi.

16. non lasciava... incartamento: svolgeva celermente le pratiche di lavoro.

17. desinare: pranzare.

18. imprescindibile: a cui non si può venir meno.

19. ajutarsi: in Pirandello è costante la grafia, oggi inconsueta, di "j" semiconsonantica al posto di "i" tra due vocali.

20. qualità: qualifica.

21. smaniosa: piena di agitazione.

22. tetraggine: tristezza.

23. aggrottati: corrugati.

24. pisolare: fare un sonnellino.

25. attrappandosi: rattrappendosi.

26. baco... bozzolo: baco da seta

che non ha fatto il bozzolo.

27. nari: narici.

28. adunco: incurvato a uncino.

29. iniquo: ingiusto.

con due, lì in quel processo, coi primi due che gli erano capitati sotto mano, e – sissignori – la giustizia doveva dargli torto, torto, torto, senza remissione³⁰, ribadendo così, ferocemente, l'iniquità di cui quel pover'uomo era vittima.

75 A passeggio, tentava di parlarne coi colleghi; ma questi, appena egli faceva il nome del Chiàrchiaro, cioè di colui che aveva intentato il processo, si alteravano in viso e si ficcavano subito una mano in tasca a stringervi una chiave, o sotto sotto allungavano l'indice e il mignolo a far le corna, o s'afferravano sul panciotto i gobbetti d'argento, i chiodi, i corni di corallo pendenti dalla catena dell'orologio³¹. Qualcuno, più francamente, prorompeva:

80 – Per la Madonna Santissima, ti vuoi star zitto?

Ma non poteva starsi zitto il magro giudice D'Andrea. Se n'era fatta proprio una fissazione, di quel processo. Gira gira, ricascava per forza a parlarne. Per avere un qualche lume³² dai colleghi – diceva – per discutere così in astratto il caso.

85 Perché, in verità, era un caso insolito e speciosissimo³³ quello d'un jettatore che si querelava per diffamazione³⁴ contro i primi due che gli erano caduti sotto gli occhi nell'atto di far gli scongiuri di rito al suo passaggio.

90 Diffamazione? Ma che diffamazione, povero disgraziato, se già da qualche anno era diffusissima in tutto il paese la sua fama di jettatore? se innumerevoli testimoni potevano venire in tribunale a giurare che egli in tante e tante occasioni aveva dato segno di conoscere quella sua fama, ribellandosi con proteste violente? Come condannare, in coscienza, quei due giovanotti quali diffamatori per aver fatto al passaggio di lui il gesto che da tempo solevano fare apertamente tutti gli altri, e primi fra tutti – eccoli là – gli stessi giudici?

95 E il D'Andrea si struggeva³⁵; si struggeva di più incontrando per via gli avvocati, nelle cui mani si erano messi quei due giovanotti, l'esile e patitissimo avvocato Grigli, dal profilo di vecchio uccello di rapina, e il grasso Manin Baracca, il quale, portando in trionfo su la pancia un enorme corno comperato per l'occasione e ridendo con tutta la pallida carnaccia di biondo majale eloquente³⁶, prometteva ai concittadini che presto in tribunale sarebbe stata per tutti una magnifica festa.

Orbene, proprio per non dare al paese lo spettacolo di quella «magnifica festa» alle spalle d'un povero disgraziato, il giudice D'Andrea prese alla fine la risoluzione di mandare un usciere³⁷ in casa del Chiàrchiaro per invitarlo a venire all'ufficio d'Istruzione. Anche a costo di pagar lui le spese, voleva 105 indurlo a desistere dalla querela, dimostrandogli quattro e quatt'otto che quei due giovanotti non potevano essere condannati, secondo giustizia, e che dalla loro assoluzione inevitabile sarebbe venuto a lui certamente maggior danno, una più crudele persecuzione.

110 Ahimè, è proprio vero che è molto più facile fare il male che il bene, non solo perché il male si può fare a tutti e il bene solo a quelli che ne hanno bisogno; ma anche, anzi sopra tutto, perché questo bisogno d'aver fatto il bene rende spesso così acerbi e irti³⁸ gli animi di coloro che si vorrebbero beneficiare, che il beneficio diventa difficilissimo.

30. senza remissione: senza scampo, irrimediabilmente.

31. si ficcavano... dell'orologio: gesti e oggetti che secondo la superstizione scacciano gli influssi malefici dello jettatore.

32. lume: consiglio, indicazione.

33. speciosissimo: strano, molto singolare in apparenza, ma in realtà privo di base

giuridica.

34. si querelava per diffamazione: l'espressione è tipica del linguaggio giuridico e sta a

indicare lo sporgere querela per diffamazione.

35. si struggeva: si logorava.

36. eloquente: che sa parlare con

grande espressività.

37. usciere: ufficiale giudiziario.

38. acerbi e irti: aspri e suscettibili.

- 115 Se n'accorse bene quella volta il giudice D'Andrea, appena alzò gli occhi a guardare il Chiàrchiaro, che gli era entrato nella stanza, mentr'egli era intento a scrivere. Ebbe uno scatto violentissimo e buttò all'aria le carte, balzando in piedi e gridandogli:
- Ma fatemi il piacere! Che storie son queste? Vergognatevi!
- 120 Il Chiàrchiaro s'era combinata una faccia da jettatore, ch'era una meraviglia a vedere. S'era lasciata crescere su le cave gote gialle una barbaccia ispida e cespugliuta; s'era insellato sul naso³⁹ un pajo di grossi occhiali cerchiati d'osso, che gli davano l'aspetto d'un barbagianni⁴⁰, aveva poi indossato un abito lustro⁴¹, sorcigno⁴², che gli sgonfiava da tutte le parti⁴³.
- 125 Allo scatto del giudice non si scompose. Dilatò le nari, digrignò i denti gialli e disse sottovoce:
- Lei dunque non ci crede?
– Ma fatemi il piacere! – ripeté il giudice D'Andrea. – Non facciamo scherzi, caro Chiàrchiaro! O siete impazzito? Via, via, sedete, sedete qua.
- 130 E gli s'accostò e fece per posargli una mano su la spalla. Subito il Chiàrchiaro sfagliò⁴⁴ come un mulo, fremendo:
- Signor giudice, non mi tocchi! Se ne guardi bene! O lei, com'è vero Dio, diventa cieco!
- Il D'Andrea stette a guardarlo freddamente, poi disse:
- 135 – Quando sarete comodo... Vi ho mandato a chiamare per il vostro bene. La c'è una sedia, sedete.
- Il Chiàrchiaro sedette e, facendo rotolar con le mani su le cosce la canna d'India⁴⁵ a mo'⁴⁶ d'un matterello, si mise a tentennare il capo.
- Per il mio bene? Ah, lei si figura di fare il mio bene, signor giudice, dicendo di non credere alla jettatura?
- 140 Il D'Andrea sedette anche lui e disse:
- Volete che vi dica che ci credo? E vi dirò che ci credo! Va bene così?
– Nossignore, – negò recisamente il Chiàrchiaro, col tono di chi non ammette scherzi. – Lei deve crederci sul serio, e deve anche dimostrarlo istruendo il processo!
- 145 – Questo sarà un po' difficile, – sorrise mestamente il D'Andrea. – Ma vediamo di intenderci, caro Chiàrchiaro. Voglio dimostrarvi che la via che avete preso non è propriamente quella che possa condurvi a buon porto⁴⁷.
- Via? porto? Che porto e che via? – domandò, aggrondato, il Chiàrchiaro.
- 150 – Né questa d'adesso, – rispose il D'Andrea, – né quella là del processo. Già l'una e l'altra, scusate, sono tra loro così.
- E il giudice D'Andrea infrontò gl'indici⁴⁸ delle mani per significare che le due vie gli parevano opposte.
- Il Chiàrchiaro si chinò e tra i due indici così infrontati del giudice ne inserì uno suo, tozzo, peloso e non molto pulito.
- 155 – Non è vero niente, signor giudice! – disse, agitando quel dito.
– Come no? – esclamò il D'Andrea. – Là accusate come diffamatori due giovani perché vi credono jettatore, e ora qua voi stesso vi presentate innanzi a me in veste di jettatore e pretendete anzi ch'io creda alla vostra jettatura.
- 160 – Sissignore.
– E non vi pare che ci sia contraddizione?
- Il Chiàrchiaro scosse più volte il capo con la bocca aperta a un muto ghigno di sdegnosa commiserazione.

39. **s'era insellato sul naso:** si era messo a cavallo sul naso.

40. **barbagianni:** uccello rapace notturno.

41. **lustro:** lucido.

42. **sorcigno:** color grigio come quello del topo.

43. **gli sgonfiava da tutte le parti:** è l'effetto dell'abito troppo grande.

44. **sfagliò:** spiccò bruscamente un balzo.

45. **canna d'India:** il bastone da passeggio fatto col fusto lungo e sottile di una pianta delle Spadaciflore, il cui nome è appunto "canna d'India".

46. **a mo':** come.

47. **a buon porto:** a un esito positivo.

48. **infrontò gl'indici:** congiunse la punta degli indici una contro l'altra.

- Mi pare piuttosto, signor giudice, – poi disse, – che lei non capisca niente.
 165 Il D'Andrea lo guardò un pezzo, imbalordito⁴⁹.
 – Dite pure, dite pure, caro Chiàrchiaro. Forse è una verità sacrosanta questa che vi è scappata dalla bocca. Ma abbiate la bontà di spiegarmi perché non capisco niente.
 – Sissignore. Eccomi qua, – disse il Chiàrchiaro, accostando la seggiola.
 170 – Non solo le farò vedere che lei non capisce niente; ma anche che lei è un mio mortale nemico. Lei, lei, sissignore. Lei che crede di fare il mio bene. Il mio più acerrimo⁵⁰ nemico! Sa o non sa che i due imputati hanno chiesto il patrocinio⁵¹ dell'avvocato Manin Baracca?
 – Sì. Questo lo so.
 175 – Ebbene, all'avvocato Manin Baracca io, Rosario Chiàrchiaro, io stesso sono andato a fornire le prove del fatto: cioè, che non solo mi ero accorto da più d'un anno che tutti, vedendomi passare, facevano le corna, ma le prove anche, prove documentate e testimonianze irripetibili dei fatti spaventosi su cui è edificata incrollabilmente, incrollabilmente, capisce, signor giudice? la
 180 mia fama di jettatore!
 – Voi? Dal Baracca?
 – Sissignore, io.
 Il giudice lo guardò, più imbalordito che mai:
 – Capisco anche meno di prima. Ma come? Per render più sicura l'assolu-
 185 zione di quei giovanotti? E perché allora vi siete querelato?
 Il Chiàrchiaro ebbe un prorompimento di stizza⁵² per la durezza di mente⁵³ del giudice D'Andrea; si levò in piedi, gridando con le braccia per aria:
 – Ma perché io voglio, signor giudice, un riconoscimento ufficiale della mia potenza, non capisce ancora? Voglio che sia ufficialmente riconosciuta
 190 questa mia potenza spaventosa, che è ormai l'unico mio capitale!
 E ansimando, protese il braccio, batté forte sul pavimento la canna d'India e rimase un pezzo impostato in quell'atteggiamento grottescamente imperioso⁵⁴.
 Il giudice D'Andrea si curvò, si prese la testa tra le mani, commosso, e
 195 ripeté:
 – Povero caro Chiàrchiaro mio, povero caro Chiàrchiaro mio, bel capitale! E che te ne fai?⁵⁵ che te ne fai?
 – Che me ne faccio? – rimbeccò pronto il Chiàrchiaro. – Lei, padrone mio, per esercitare codesta professione di giudice, anche così male come la esercita, mi dica un po', non ha dovuto prender la laurea?
 200 – La laurea, sì.
 – Ebbene, voglio anch'io la mia patente, signor giudice! La patente di jettatore. Col bollo. Con tanto di bollo legale! Jettatore patentato dal regio⁵⁶ tribunale.
 – E poi?
 205 – E poi? Me lo metto come titolo nei biglietti da visita. Signor giudice, mi hanno assassinato. Lavoravo. Mi hanno fatto cacciar via dal banco dov'ero scritturale⁵⁷, con la scusa che, essendoci io, nessuno più veniva a far debiti e pegni;

49. **imbalordito**: confuso, stordito.

50. **acerrimo**: irriducibile.

51. **patrocinio**: la difesa nella causa giudiziaria.

52. **prorompimento di stizza**: impeto d'ira.

53. **durezza di mente**: incapacità di comprendere.

54. **grottescamente imperioso**: con un grottesco atteggiamento di comando.

55. **che te ne fai?**: si osservi il passaggio dall'uso del "voi" al

"tu" per indicare la solidarietà e la comprensione del giudice nei confronti del povero Chiàrchiaro.

56. **regio**: all'epoca in cui è ambientato il racconto (fine Ot-

tocento), in Italia c'era ancora la monarchia.

57. **banco... scritturale**: il Chiàrchiaro era impiegato come scrivano al banco dei pegni e prestiti.

- mi hanno buttato in mezzo a una strada, con la moglie paralitica da tre anni e due ragazze nubili, di cui nessuno vorrà più sapere, perché sono figlie mie,
- 210 viviamo del soccorso che ci manda da Napoli un mio figliuolo, il quale ha famiglia anche lui, quattro bambini, e non può fare a lungo questo sacrificio per noi. Signor giudice, non mi resta altro che di mettermi a fare la professione del jettatore! Mi sono parato⁵⁸ così, con questi occhiali, con quest'abito; mi sono lasciato crescere la barba; e ora aspetto la patente per entrare in campo! Lei mi
- 215 domanda come? Me lo domanda perché, le ripeto, lei è un mio nemico!
- Io?
- Sissignore. Perché mostra di non credere alla mia potenza! Ma per fortuna ci credono gli altri, sa? Tutti, tutti ci credono! E ci son tante case da giuoco in questo paese! Basterà che io mi presenti; non ci sarà bisogno di dir nulla.
- 220 Mi pagheranno per farmi andar via! Mi metterò a ronzare attorno a tutte le fabbriche; mi pianterò innanzi a tutte le botteghe; e tutti, tutti mi pagheranno la tassa, lei dice dell'ignoranza? io dico la tassa della salute!⁵⁹ Perché, signor giudice, ho accumulato tanta bile⁶⁰ e tanto odio, io, contro tutta questa schifosa umanità, che veramente credo d'averne ormai in questi occhi la potenza
- 225 di far crollare dalle fondamenta una intera città!
- Il giudice D'Andrea, ancora con la testa tra le mani, aspettò un pezzo che l'angoscia che gli serrava la gola desse adito⁶¹ alla voce. Ma la voce non volle venir fuori; e allora egli, socchiudendo dietro le lenti i piccoli occhi plumbei, stese le mani e abbracciò il Chiàrchiaro a lungo, forte forte, a lungo.
- 230 Questi lo lasciò fare.
- Mi vuol bene davvero? – gli domandò. – E allora istruisca⁶² subito il processo, e in modo da farmi avere al più presto quello che desidero.
- La patente?
- Il Chiàrchiaro protese di nuovo il braccio, batté la canna d'India sul pavimento e, portandosi l'altra mano al petto, ripeté con tragica solennità:
- 235 – La patente.

58. **parato**: vestito.

59. **tassa della salute**: la tassa per non restare vittima del malocchio.

60. **bile**: collera, rabbia.

61. **desse adito**: desse via libera.

62. **istruisca**: dia inizio.

ATTIVITÀ

TRACCIA DI LAVORO

1. Comprensione del testo

Dopo aver ricostruito l'ordine cronologico delle vicende, riassumi il racconto in 150 parole circa.

2. Analisi del testo

- 2.1 Nella novella mancano riferimenti precisi all'ambientazione geografica. Da quali indizi puoi ricavare informazioni in merito?
- 2.2 Delinea in circa 20 righe la caratterizzazione di D'Andrea e di Chiàrchiaro considerando gli elementi indicati.
- ▶ Aspetto fisico (età presumibile, caratteristiche corporee, lineamenti, espressione del volto).
 - ▶ Livello sociale (ambiente di appartenenza, abitudini) e culturale (titolo di studio, professione, attività lavorativa).
 - ▶ Ideologia (valori, concezione della vita).
 - ▶ Psicologia (sfera dei sentimenti e tratti del carattere).

Secondo te, quali aspetti fisici e comportamentali concorrono a creare un ritratto simbolicamente caricaturale dei due personaggi?

- 2.3 Il ritratto degli avvocati Grigli e Manin Baracca presenta diversità ma anche caratteristiche comuni: sapresti individuare le une e le altre?
- 2.4 La richiesta della patente di iettatore da parte di Chiàrchiaro ti sembra assurda oppure è dettata da un ragionamento logico? In che senso si configura come una beffa che il personaggio vuole fare ai danni della società?
- 2.5 Nella parte centrale del racconto Pirandello ricorre all'uso del discorso indiretto libero. Individua almeno un esempio e spiega qual è, a tuo parere, la funzione di questa tecnica narrativa.

3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

3.1 **Relazione testo-poetica dell'autore** È tipico della narrativa di Pirandello creare situazioni bizzarre ed umoristiche, ma al di là del sorriso, suscitato dall'«avvertimento del contrario», emerge il «sentimento del contrario» che mette a nudo pessimisticamente tutta la pena del vivere del personaggio. Il contrasto tra apparenza comica e tragicità di fondo rende Chiàrchiaro personaggio non comico ma umoristico, testimoniando quel complesso sentimento che Pirandello, nel suo saggio su *L'umorismo* (1908), definì «sentimento del contrario». Si tratta di un modo particolare di osservare la vita, integrando la realtà come appare con la riflessione su quello che si nasconde dietro le apparenze. La riflessione consente di osservare contemporaneamente la realtà da un punto di vista diverso, di vederne il suo contrario, cioè il suo aspetto nascosto: un atteggiamento ridicolo, per esempio, può essere letto come il risultato di una sofferenza, o in un sentimento tragico possiamo vedere l'aspetto ridicolo. Una vecchia signora – scrive l'autore – coi capelli ritinti, orribilmente truccata e con abiti da ragazza, suscita il sorriso (*il comico*), ma se scatta il sentimento del contrario (*l'umorismo*) e rifletto sul fatto che forse quella signora si abbiglia così solo per trattenere a sé l'amore del marito molto più giovane di lei, allora partecipo al dolore del personaggio e ne provo pietà.

Leggi il brano *Avvertimento e sentimento del contrario* (→ **T74**) e poi rispondi alle seguenti domande.

- ▶ Nel dialogo tra il giudice D'Andrea e Chiàrchiaro, da quali parole di quest'ultimo emerge il suo dramma esistenziale, così da conferire alla storia, all'apparenza divertente, un risvolto tragico e doloroso?
- ▶ Da quali parole del giudice istruttore risulta evidente il senso di umanità dell'autore stesso, che affida al personaggio il compito di esprimerlo?

3.2 **Relazione testo-altri testi dello stesso autore** L'ambiente siciliano con un insieme di superstizione e cinismo offre a Pirandello l'occasione per esprimere la propria concezione del vivere sul rapporto vita-forma, maschera-realtà:

- ▶ le regole della società impediscono all'individuo di essere se stesso, perché gli impongono una «maschera»;
- ▶ la vita, di per sé informe, non si può ridurre ad alcuno schema;

- ▶ non resta che accettare quella «forma» e adattarsi ad essa.

Leggi la novella *Il treno ha fischiato* (→ **T6**), poi imposta il confronto con *La patente* e spiega quali analogie e differenze riscontri nella dialettica pirandelliana vita-forma.

- 3.3 **Relazione testo-contesto** In quali aspetti della narrazione ti pare che sia possibile cogliere l'influenza delle filosofie relativiste, diffuse a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento?
- 3.4 **Relazione testo-altri testi di altri autori** La critica afferma che la letteratura fine Ottocento-inizio Novecento è caratterizzata dall'invasione dei «brutti» nella narrativa. Confronta la diversa funzione che assume la bruttezza nella novella di Pirandello e nel passo tratto dal romanzo *Fosca* di Iginio Ugo Tarchetti, in cui il narratore descrive la protagonista (→ *Il fascino della bruttezza T6*).
- 3.5 **L'interpretazione critica** Leggi il passo in cui il critico Macchia afferma che la società siciliana fu per Pirandello lo specchio deformante della società umana e un ambiente in cui si rifletteva la prevalenza del *parere* sull'*essere*. Spiega come personaggi e vicende della novella confermino le due affermazioni del critico.

La società siciliana fu per Pirandello un condensato, entro specchi deformanti, della società umana: un luogo di prove, di esperimenti e di visioni. In quello specchio curvo, ove le immagini apparivano lancinate in un'espressione non di rado grottesca, e in cui s'operava implicitamente la critica e il superamento del verismo, si rifletteva l'arretratezza di una società, vincolata ai pregiudizi e alle superstizioni, al *parere* più che all'*essere* [...] Una società sottosviluppata ha di fronte lo spettro della miseria, e pur coltiva umoristicamente l'atavico e insulso sentimento dell'onore. «lettatori» e «cornuti», eletti a personaggi di prima grandezza, vengono patentati e disprezzati, mentre la terra, senza più nulla di turistico, respinge gli esseri umani: una terra bollente e arida, di vulcani, di zolfo e di polvere, ove le colonne dei templi greci guardano impassibili, entro l'ordine musicale scandito sul cielo puro, i disastri del caos, le fatiche degli uomini, i delitti della miseria, del sangue, delle spoliazioni, delle ruberie.

(Macchia, 1981)

1. Comprensione del testo

Vittima da anni della superstizione, Chiàrchiaro viene ritenuto uno iettatore. Ormai sul lastrico a causa di questo pregiudizio, perso il suo lavoro di impiegato al banco dei pegni, l'uomo sporge querela per diffamazione nei confronti di due concittadini. Convinto dell'esito negativo del processo, il giudice D'Andrea convoca Chiàrchiaro nel suo ufficio con l'intento di fargli ritirare la querela ed evitargli ulteriori danni e beffe. L'uomo, acconciato grottescamente da "iettatore", ribadisce la volontà di man-

tenere la querela e chiede insistentemente al giudice di istruire il processo, ricordandogli le sofferenze subite da lui e dalla sua famiglia. Al termine del colloquio, via via più intenso e drammatico, Chiàrchiaro confessa la sua intenzione di ottenere la "patente" di iettatore, per trasformare in una professione lucrosa i pregiudizi di cui è vittima. Compresa la dolorosa condizione del presunto iettatore, il giudice gli esprime con un forte, lungo abbraccio il proprio sentimento di rispetto e solidarietà.

2. Analisi del testo

2.1 Siamo in un paese (*viale attorno alle mura del paese*, r. 41). Il riferimento ad alcuni oggetti e gesti legati alle credenze relative al malocchio e alle iatture fa supporre di trovarsi in un paese meridionale; a conferma di questa ipotesi, possiamo addurre anche l'affermazione di Chiàrchiaro di avere un figlio che abita a Napoli.

2.2 Aspetto fisico.

- ▶ D'Andrea età presumibile: quarant'anni (r. 5); aspetto fisico, lineamenti, espressione del volto: *E pareva ch'egli... misera personcina* (rr. 9-15).
- ▶ Chiàrchiaro età presumibile: l'uomo ormai è anziano, infatti afferma di essere già nonno di quattro nipotini (r. 211); aspetto fisico, lineamenti, espressione del volto: *s'era combinata... sgonfiava da tutte le parti* (rr. 120-124).

Livello sociale.

- ▶ D'Andrea è un giudice istruttore.
- ▶ Chiàrchiaro era impiegato al banco dei pegni.

Ideologia.

- ▶ D'Andrea ha un approccio relativista alla verità e vive accompagnato da un costante disagio interiore; mostra rettitudine morale e solidarietà nei confronti dei più deboli.
- ▶ Chiàrchiaro mostra un forte legame con la famiglia e un atteggiamento rispettoso nei confronti della legge, anche in una situazione esasperata.

Psicologia.

- ▶ D'Andrea solitario e rassegnato a sostenere il peso della vita, è caratterizzato da una certa propensione alla tristezza, costipazione d'anima (r. 33), e alla meditazione.
- ▶ Chiàrchiaro mostra il disagio dell'individuo oppresso dall'ambiente sociale, ma reagisce alla trappola sociale che lo ha relegato nel ruolo di iettatore.

La bruttezza fisica, quasi da caricatura del giudice D'Andrea (rr. 9-15: *magro, sparuto, capelli molto crespi, fronte rugosa e sporgente, occhi miopi e spenti, tutta la persona scontorta e misera*), è espressione di disagio esistenziale. Anche la caratterizzazione grottesca di Chiàrchiaro manifesta nell'aspetto fisico il disagio interiore dell'individuo.

2.3 Anche se diversi nei tratti, i due avvocati hanno un aspetto grottesco: da uccello rapace uno (*uccello di rapina*, r. 97) e da grassa sagoma di maiale l'altro (*biondo majale*, r. 99);

la loro tipizzazione esprime il disgusto per quegli avvocati che si arricchiscono istigando la litigiosità degli uomini (*prometteva ai concittadini che presto in tribunale sarebbe stata per tutti una magnifica festa*, rr. 100-101).

2.4 La richiesta di Chiàrchiaro è dettata da una logica: così come il giudice può svolgere il suo lavoro grazie alla laurea, egli vuole una "patente" per poter svolgere regolarmente la "professione" di iettatore. La sua richiesta si configura come una beffa, in quanto coloro che hanno alimentato la sua fama di iettatore e lo hanno perciò rovinato economicamente saranno gli stessi che pagheranno per tenerlo lontano dalle loro abitazioni e attività. Chiàrchiaro, ridotto a marionetta a causa della "forma" che i suoi concittadini gli hanno assegnato, ora può vendicarsi delle sofferenze subite, sfruttando la situazione a proprio vantaggio.

2.5 *Era veramente iniquo quel processo là: iniquo perché includeva una spietata ingiustizia contro alla quale un pover'uomo tentava disperatamente di ribellarsi senza alcuna probabilità di scampo. C'era in quel processo una vittima che non poteva prendersela con nessuno. Aveva voluto prendersela con due, lì in quel processo, coi primi due che gli erano capitati sotto mano, e - sissignori - la giustizia doveva dargli torto, torto, torto, senza remissione, ribadendo così, ferocemente, l'iniquità di cui quel pover'uomo era vittima* (rr. 67-73).

Diffamazione? Ma che diffamazione, povero disgraziato, se già da qualche anno era diffusissima in tutto il paese la sua fama di iettatore? se innumerevoli testimoni potevano venire in tribunale a giurare che egli in tante e tante occasioni aveva dato segno di conoscere quella sua fama, ribellandosi con proteste violente? Come condannare, in coscienza, quei due giovanotti quali diffamatori per aver fatto al passaggio di lui il gesto che da tempo solevano fare apertamente tutti gli altri, e primi fra tutti - eccoli là - gli stessi giudici? (rr. 88-94).

Ahimè, è proprio vero che è molto più facile fare il male che il bene, non solo perché il male si può fare a tutti e il bene solo a quelli che ne hanno bisogno; ma anche, anzi sopra tutto, perché questo bisogno d'aver fatto il bene rende spesso così acerbi e irti gli animi di coloro che si vorrebbero beneficiare, che il beneficio diventa difficilissimo (rr. 110-114).

La tecnica coinvolge emotivamente il lettore e mette in risalto l'interiorità del personaggio, il giudice D'Andrea.

3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

3.1 Relazione testo-poetica dell'autore

- ▶ *Signor giudice, mi hanno assassinato. Lavoravo. Mi hanno fatto cacciar via dal banco dov'ero scritturale, con la scusa che, essendoci io, nessuno più veniva a far debiti e pegni; mi hanno buttato in mezzo a una strada, con la moglie paralitica da tre anni e due ragazze nubili, di cui nessuno vorrà più sapere, perché sono figlie mie, viviamo del soccorso che ci manda da Napoli un mio figliuolo, il quale ha famiglia anche lui, quattro bambini, e non può fare a lungo questo sacrificio per noi. Signor giudice, non mi resta altro che di mettermi a fare la professione del jettatore! Mi sono parato così, con questi occhiali, con quest'abito; mi sono lasciato crescere la barba; e ora aspetto la patente per entrare in campo! Lei mi domanda come? Me lo domanda perché, le ripeto, lei è un mio nemico!* (rr. 205-215)
- ▶ *Povero caro Chiàrchiaro mio, povero caro Chiàrchiaro mio, bel capitale! E che te ne fai? che te ne fai?* (rr. 196-197).

3.2 **Relazione testo-altri testi dello stesso autore** In entrambe le novelle il contrasto tra vita e forma si manifesta attraverso situazioni paradossali: il fischio di un treno spinge Belluca a prendere coscienza dell'atrocità della propria esistenza e a ribellarsi inaspettatamente, così da essere preso per pazzo; Chiàrchiaro chiede di ottenere la "patente" di iettatore. In *Il treno ha fischiato* (→ 🚂), però, il protagonista si ribella alla forma che gli è stata imposta dagli altri e rivendica il diritto alla vita; al contrario, in *La patente* la richiesta del protagonista sancisce la prevalenza della forma (la fama di iettatore) sulla vita.

3.3 **Relazione testo-contesto** L'influenza del relativismo appare evidente nella caratterizzazione del giudice D'Andrea che ha la consapevolezza di non poter avere certezze oggettive (*certezza di non poter nulla sapere*, rr. 31-32) e fedi assolute (*nulla credere*, r. 32); la verità

non è uguale per tutti e l'uomo può valutare le cose solo soggettivamente (gli stessi codici e le procedure giudiziarie sono talvolta strumento di oppressione sociale). Anche nel personaggio di Chiàrchiaro, in particolare nel contrasto tra realtà e apparenza a cui la sua vicenda dà vita, possiamo individuare l'influenza delle teorie relativiste.

3.4 **Relazione testo-altri testi di altri autori** La bruttezza di Fosca è circoscritta ad alcuni particolari, a cui si uniscono altri aspetti gradevoli capaci di affascinare.

La bruttezza di D'Andrea e di Chiàrchiaro coinvolge interamente l'aspetto dei personaggi, incapaci anche di modi che possano far dimenticare la repulsione fisica che essi provocano.

Sin dalla prima descrizione, il narratore di Fosca sottolinea la magrezza, il volto scheletrico della ragazza che diviene il simbolo della malattia, del pensiero della morte di cui il protagonista maschile del romanzo, alter ego dell'autore, subisce il fascino morboso.

La bruttezza dei personaggi pirandelliani è la manifestazione del disagio, del malessere esistenziale, del doloroso groviglio di sentimenti in cui si dibattono i personaggi.

La descrizione di Fosca non contiene aspetti né caricaturali né grotteschi, ma rivela piuttosto il gusto del macabro, proprio della Scapigliatura.

Le descrizioni di D'Andrea e di Chiàrchiaro sono grottesche, paradossalmente deformanti.

3.5 **L'interpretazione critica** I personaggi del racconto, D'Andrea, Chiàrchiaro e gli avvocati, sono caratterizzati attraverso la deformazione grottesca del loro aspetto fisico, specchio che nei primi due riflette il dissidio esistenziale e il dramma interiore.

La scelta di Chiàrchiaro di "sfruttare" economicamente la sua disgrazia e di chiedere la "patente", acconciandosi come appare uno iettatore nell'immaginario popolare, sancisce la sconfitta dell'essere (la vita) nei confronti del parere (la forma).